

# Dal “Piano Cervellati” ai portici patrimonio UNESCO: il “Modello Bologna” nella conservazione della città storica

**Micaela Antonucci** | [micaela.antonucci@unibo.it](mailto:micaela.antonucci@unibo.it)

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Francesco Lipparini** | [francesco.lipparini2@studio.unibo.it](mailto:francesco.lipparini2@studio.unibo.it)

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

## Abstract

La tutela del centro storico di Bologna è stata, nel secondo Novecento, un modello non solo in ambito nazionale ma anche a livello internazionale, a partire dal Piano di Edilizia Economica e Popolare (PEEP) del 1973. Noto anche come “Piano Cervellati” dal nome del suo principale estensore, l’architetto e urbanista Pier Luigi Cervellati, questo è stato uno dei primi esempi in cui la tradizionale concezione di tutela dei singoli monumenti si trasformava in quella di una “difesa integrale” della città storica, e il primo strumento urbanistico che estendeva al centro storico le metodologie degli interventi di edilizia economica e popolare, con l’obiettivo culturale e politico di trasformare la casa da “bene produttivo” a servizio sociale per i cittadini. A partire dal Piano Cervellati, ci si propone di analizzare il “modello Bologna”, fino al recente riconoscimento come patrimonio dell’umanità UNESCO dei portici nel 2021. L’obiettivo è quello di comprendere, attraverso uno sguardo al passato, il presente e il futuro della tutela e della salvaguardia del paesaggio urbano storico della città.

In second half of 20th century, the preservation of the historic center of Bologna has been a role model both at national and international level, starting from the 1973 PEEP-Piano di Edilizia Economica e Popolare (Social Housing Plan), also known as “Cervellati Plan” since its main author was architect and urbanist Pier Luigi Cervellati (1936). In this plan the traditional idea of protection of single monuments was turned into the one of “full defense” of the historic city; also, the methods of economic and social housing were extended to the historic center. To Transforming the house from a “productive asset” to a social service for citizens was the main cultural and political objective of this action. Starting from the Cervellati Plan, the paper’s aim is to analyze the “Bologna model” until the recognition of the Porticoes as UNESCO WHS in 2021. The objective is to understand, looking at the past, the present and the future of the protection and preservation of the historical urban landscape.

## Keywords

Cultural heritage, Porticoes of Bologna, Conservation of historic center, UNESCO World Heritage

### *Il Piano Cervellati e il “modello Bologna”<sup>1</sup>*

Il centro storico di Bologna è uno tra i più estesi d’Italia e indubbiamente anche uno dei meglio conservati: merito di una lunga tradizione di strategie di pianificazione che, a partire dalla seconda metà del Novecento, hanno garantito la sua conservazione e hanno portato, come più recente risultato, al riconoscimento dei portici come Patrimonio Mondiale dell’Umanità UNESCO.

Le vicende relative al tema della tutela del centro storico bolognese presero avvio, com’è noto, nel 1962, quando all’architetto, urbanista e storico dell’architettura Leonardo Benevolo (1923-2017) venne affidata un’indagine per individuare i caratteri storici identitari della città, che fu condotta con la collaborazione di un gruppo ristretto di



Fig. 1 Copertina del Catalogo della mostra Bologna Centro Storico, Edizioni Alfa, Bologna 1970.

architetti, ingegneri e studenti e con la consulenza di Antonio Cederna (1921-1996). Grazie ai risultati di questa pionieristica ricerca e alle disposizioni della cosiddetta “Legge Ponte” del 1967, che introduceva il concetto di “conservazione dei centri storici”, Bologna fu una delle prime città a dotarsi, nel 1969, di un Piano per il centro storico<sup>2</sup>. *Fig.1*

Il Piano seguiva le linee guida della Carta di Gubbio del 1960, secondo la quale la nozione di “monumento” deve riguardare non solo i singoli complessi edilizi ma estendersi a tutto il centro storico, che pertanto deve essere considerato e conservato nel suo insieme. Questa visione guiderà le politiche urbane a Bologna anche nei decenni successivi e risulterà, come vedremo, determinante per la creazione e la diffusione di una nuova identità della città e del suo modello di sviluppo.

Il passo successivo – che fu uno dei più rilevanti nella storia dell’urbanistica contemporanea in Italia – risale al 1972, quando l’amministrazione bolognese presentò in Consiglio una variante integrativa al Piano comunale per l’Edilizia Economica e Popolare (PEEP) in vigore dal 1965, elaborata dall’allora assessore all’edilizia pubblica, l’architetto e urbanista Pier Luigi Cervellati (1936); la variante estendeva al centro storico gli interventi di edilizia economica e popolare<sup>3</sup>. Con il PEEP per il centro storico di Bologna, noto come “Piano Cervellati”, all’idea di “difesa integrale” della città storica nel suo complesso si aggiungeva l’obiettivo culturale e politico di trasformare la casa da “bene produttivo” a servizio sociale per i cittadini. Reso esecutivo nel 1973, il piano portò all’applicazione del concetto di “risanamento conservativo” – già introdotto con la Carta di Gubbio del 1960<sup>4</sup> - in alcuni comparti del tessuto urbano: il borgo attorno a via Solferino, il complesso San Leonardo vicino a Porta San Vitale, le case di Santa Caterina di Saragozza, il borgo di San Carlo<sup>5</sup>. *Fig. 2-3* Operativamente, gli interventi

erano basati prioritariamente sulla lettura delle tipologie e non si configuravano pertanto strettamente come filologici, ma a seconda della destinazione d'uso veniva individuato il metodo di intervento.

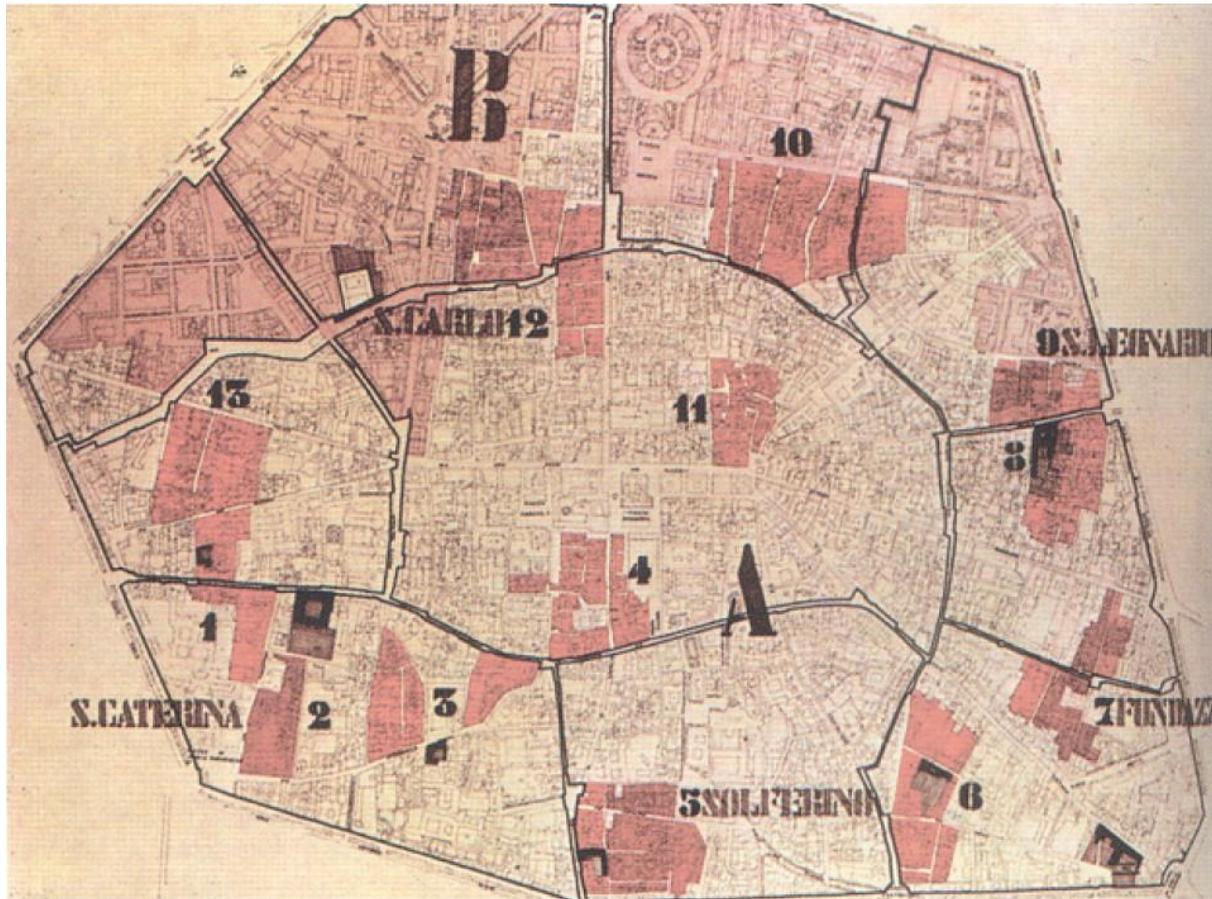


Fig. 2 Pianta con i cinque comparti scelti per il PEEP - Centro Storico 1973. Archivio Cervellati, Bologna.

Proprio per la sua grande carica innovativa, il Piano Cervellati è divenuto sin dalla sua proposta – nonostante le diverse polemiche che ne accompagnarono l'applicazione – un modello noto a livello nazionale e internazionale, oggetto di studio e di emulazione in tutto il mondo<sup>6</sup>: tante sono state le delegazioni, dal Giappone all'Australia, dal Sudafrica ai paesi dell'America Latina, che hanno visitato la città per conoscere dal vicino il “modello Bologna” che, partendo dalla definizione della tipologia edilizia, proponeva interventi serializzabili, ripetibili e che estendevano all'ambito particolare della città storica modalità esecutive simili a quelle degli usuali programmi di edilizia residenziale pubblica. È infatti la metodologia operativa, più che gli effetti concreti sul centro storico, che rappresenta il lascito fondamentale del Piano Cervellati, capace di conservare a lungo un valore fondamentale nelle politiche urbane di Bologna: tanto che aree e criteri di intervento fissati nel 1973 vennero mantenuti sia nel Piano Regolatore Generale del 1985, che si limitava a introdurre alcuni provvedimenti per una dotazione equilibrata di servizi anche nella parte antica della città, sia nei decenni successivi.

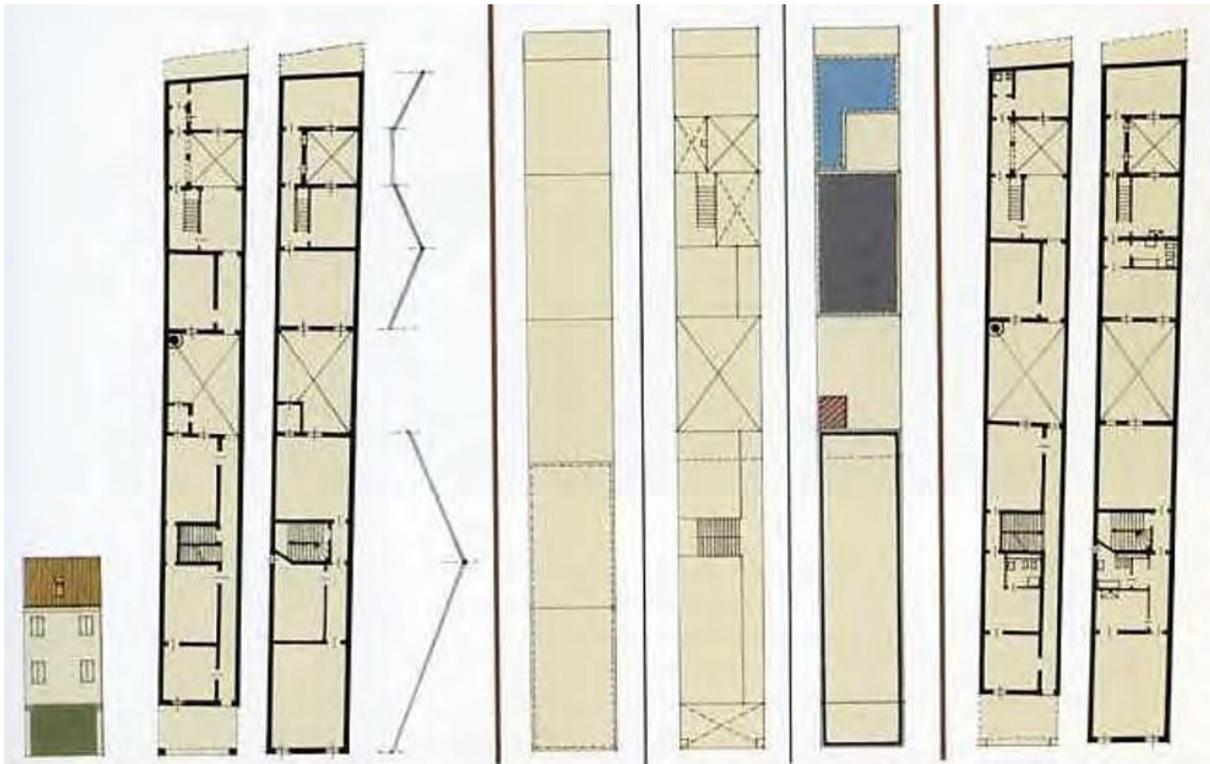


Fig. 3 Scheda operativa per il recupero e restauro, PEEP - Centro Storico 1973. Archivio Cervellati, Bologna.

### *I portici di Bologna patrimonio UNESCO*

Bisogna arrivare al Piano Strutturale Comunale (PSC) di Bologna, adottato nell'ottobre 2007 ed entrato ufficialmente in vigore un anno dopo, perché il perimetro e la definizione stessa di centro storico venissero significativamente modificati, arrivando ad integrare anche parti dello spazio urbano fuori dalla terza cerchia di mura formatesi tra gli anni postunitari e il secondo dopoguerra. Si potrebbe parlare in questo caso di una visione ampliata, che passava da "centro storico" a "città storica": un cambiamento culturale profondo, conseguenza anche di un profondo cambiamento della città sia nel rapporto con i suoi abitanti e con i suoi visitatori, sia nella sua identità culturale e funzionale<sup>7</sup>. Fig. 4

A partire dal 2000, anno in cui Bologna è stata Capitale europea della Cultura, si era infatti innescato un processo di crescita costante delle presenze turistiche, che aveva ricevuto poi un nuovo impulso da due eventi di poco successivi: il riconoscimento UNESCO come Città creativa per la musica nel 2006 e l'arrivo dei voli della compagnia low-cost Ryanair nello scalo aeroportuale cittadino nel 2008. Le potenzialità di Bologna come città turistica erano divenute sempre più evidenti e avevano stimolato non solo la progettazione di una programmazione strategica di promozione e sviluppo, ma anche un cambiamento nell'idea di tutela della città storica<sup>8</sup>.

Se infatti i due piani del 1969 e 1985 consideravano il restauro e il consolidamento due azioni finalizzate prevalentemente alla conservazione ed erano meno attenti al tema della trasformazione dello spazio pubblico, a partire dal PSC questa concezione di tutela "allargata" iniziò a includere gli spazi e le relazioni fra gli edifici

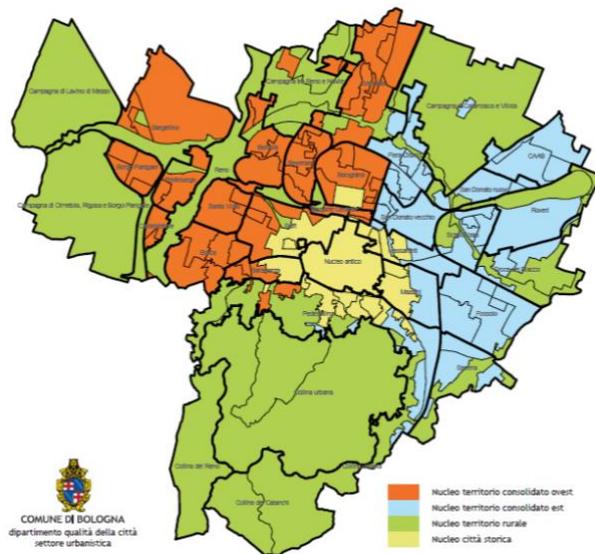


Fig. 4 Allargamento del perimetro del centro storico con il Piano Strutturale Comunale di Bologna del 2007. Storici nuclei tecnici, Iperbole, Bologna.



Fig. 5 Portico di Via Indipendenza, Bologna.

come elementi altrettanto importanti per la qualità complessiva della città (e della città storica in particolare).

Nella scia di queste esperienze, il Comune di Bologna ha promosso negli ultimi anni diversi interventi di integrazione fra mobilità pedonale, dolce e riqualificazione degli spazi pubblici (*Tdays, Di nuovo in Centro*), che hanno contribuito ad integrare i temi della resilienza nella trasformazione della città storica, utilizzando strumenti non solo di tipo normativo<sup>9</sup>.

Ultima tappa di questo percorso è il recente straordinario risultato ottenuto con l’inserimento dei Portici di Bologna nella UNESCO World Heritage List, avvenuto nel luglio del 2021<sup>10</sup>. I portici rappresentano da sempre l’elemento unificante del tessuto urbano del centro storico bolognese, creando una sinergia unica tra società e città che più di ogni altro edificio monumentale rappresenta, agli occhi dei bolognesi come a quelli degli stranieri, l’identità della città<sup>11</sup>. Fig.5

Come ogni sito UNESCO, anche questo ha dovuto dotarsi di un Piano di gestione, strumento operativo che garantisce l’identificazione, la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione del bene stesso: che, nel caso bolognese, è stato definito dopo una fase di analisi conoscitiva dell’identità del territorio e di tutti gli stakeholders, coinvolgendo la popolazione in un processo decisionale “partecipato”.

Nel caso bolognese il management plan supera gli indirizzi del Piano Cervellati negli aspetti della partecipazione attiva dei cittadini, presente soprattutto nella fase preliminare di analisi, per l’approccio dinamico, che permette un monitoraggio a breve, medio e lungo termine e per la fase di mitigazione dei rischi. Del Piano vengono però mantenute la forte impronta sociale e l’equilibrio tra conservazione e rispetto della destinazione d’uso.

Il riconoscimento dei Portici come patrimonio UNESCO è il recente punto di arrivo di un percorso che, come abbiamo visto, è partito da lontano, e che in ogni passaggio ha cercato di evolvere e adattarsi ai cambiamenti storico-culturali di Bologna senza perdere l'identità della città; per arrivare a un'idea di tutela che non si concentra solo sulle architetture e sullo spazio urbano, ma acquista anche una forte valenza sociale. La città storica diventa così un luogo di dinamico scambio tra presente, passato e futuro che plasma l'identità urbana e contribuisce alla sua conservazione e alla valorizzazione.

<sup>1</sup> Il presente scritto è il risultato di un lavoro comune dei due autori, che lo hanno discusso insieme, condividendo appieno forme e contenuti. Tuttavia, la stesura del paragrafo *Il Piano Cervellati e il "modello Bologna"* si deve a Micaela Antonucci e la stesura del paragrafo *I portici di Bologna patrimonio UNESCO* si deve a Francesco Lipparini.

<sup>2</sup> *Bologna centro storico*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo d'Accursio, 1970), Edizioni Alfa, Bologna 1970.

<sup>3</sup> Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell'assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74 dell'O.d.G.*, 1969.

<sup>4</sup> *Carta di Gubbio*, dichiarazione finale approvata a conclusione del Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici, Gubbio, 17-18-19 settembre 1960.

<sup>5</sup> Comune di Bologna, *PEEP Centro Storico*, Graficoop, Bologna 1974; P. L. Cervellati, R. Scannavini, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Il Mulino, Bologna 1973; P. L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura delle città: la salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Mondadori, Milano 1977; P. L. Cervellati, *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*, Il Mulino, Bologna 1991.

<sup>6</sup> Sul dibattito nel corso della sua esecuzione (si ricorda, tra gli altri, il polemico intervento di Bruno Zevi su "l'Espresso": B. Zevi, ripubblicato in *Cronache di Architettura*, Laterza, Bari, 1975) e gli esiti del Piano Cervellati, la bibliografia è sterminata e in questa sede non è possibile darne conto approfonditamente. Si rimanda su questi temi a: C. De Angelis, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro storico 1973. Note a margine, tra metodo e prassi*, in "in\_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", Vol. 4, n. 6, 2013, pp. 35-52; A. Magrin, *Bologna 1960-1973: la forma della città pubblica*, in *Esportare il Centro Storico*, a cura di B. Albrecht, A. Magrin, Rubettino, Milano 2015, pp. 193-198; V. Orioli, M. Massari, *The plan for the conservation of the historic center of Bologna: a double legacy*, in *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, edited by V. Orioli, K. Honue, BUP, Bologna 2020, pp. 125-149.

<sup>7</sup> L. Leonardi, F. Morelli, C. Vietti, *La storia del PEEP. Politica urbanistica ed edilizia a Bologna dagli anni Sessanta al Piano strutturale comunale*, Edizioni Tempinovi, Bologna 2008.

<sup>8</sup> P. Battilani, *Incrociando innovazione culturale e cambiamento tecnologico. Come è cambiata la catena del valore del settore turistico negli ultimi trent'anni*, in "Quaderni di ricerca sull'artigianato", 1/2019, pp. 103-128; F. De Pieri, P. Scrivano, *Representing the "Historical centre" of Bologna: Preservation, Policies and Reinvention of an Urban Identity*, in "Urban History Review / Revue d'Histoire urbaine", Vol. 33, No. 1, 2004, pp. 34-45; M. Antonucci, F. Selmi, *The image(s) of contemporary Bologna: Histories, Identities and Media*, in *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, cit., pp. 151-167.

<sup>9</sup> <https://www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/zona-t-t-days>; A. Prospero (a cura di), *Di nuovo in centro. Programma per la pedonalità a Bologna, Urban Center Bologna, Bologna 2012* ([http://www.comune.bologna.it/media/files/di\\_nuovo\\_in\\_centroucb\\_deff.pdf](http://www.comune.bologna.it/media/files/di_nuovo_in_centroucb_deff.pdf))

<sup>10</sup> <https://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/1187>. Si rimanda per la documentazione e la bibliografia al sito dei portici del Comune di Bologna: <http://comune.bologna.it/portici/>

<sup>11</sup> *I portici di Bologna nel contesto europeo/Bologna's Porticoes in the European Context*, a cura di/edited by F. Bocchi, R. Smurra, Luca Sossella Editore, Bologna, 2015.